

SPECIALE

POLISTENA

PARROCCHIA S. MARINA V.

QUALE PARROCCHIA DOPO LA MISSIONE AL POPOLO?

di GIUSEPPE DEMASI

Dal 6 al 20 febbraio abbiamo celebrato la Missione al popolo, curata nella nostra Parrocchia, dai Missionari Oblati di Maria Immacolata.

E' stata certamente la Missione un periodo di grazia per tutta la nostra comunità, un periodo che ha coinvolto tutto il popolo di Dio presente nella nostra comunità Parrocchiale.

A quasi due mesi di distanza mi sembra importante trarre alcune conclusioni che ci aiutino a continuare il cammino di rinnovamento della nostra Parrocchia.

Un rinnovamento che parti innanzitutto da una maggiore presa di coscienza di che cos'è la Chiesa, di che cosa significa essere Chiesa.

L'ecclesologia del Vaticano II è sostanzialmente una ecclesologia di comunione, di servizio e di missione.

1. LA CHIESA E' COMUNIONE.

Il concilio Vaticano II ha sottolineato maggiormente e a più riprese il significato fondamentale e fondante di comunione su quello di istituzione.

Da qui il bisogno di continua riforma da parte della chiesa contemporanea di spogliarsi gradualmente degli elementi formalistici e trionfalistici che l'hanno appesantita lungo i secoli, allo scopo di manifestare i suoi aspetti salvifici fondati sull'essere anzitutto "comunione fraterna".

2. LA CHIESA E' SERVIZIO

Tutto il popolo di Dio è Chiesa, tutti i credenti in Cristo sono Chiesa, ogni battezzato è chiamato ad essere Chiesa.

Tutti i battezzati - laici, religiosi e chierici, pertanto sono chiamati ad essere elementi impegnati per la liberazione e lo sviluppo integrale dell'uomo e della società.

La Chiesa, così come è essenzialmente Koinonia, è necessariamente diakonia.

L'una non può sussistere senza l'altra.

3. LA CHIESA E' MISSIONE

La vocazione che ogni battezzato scopre nella convocazione comunitaria è per una missione da compiere.

Il compito di annunciare il messaggio della salvezza contenuto nel vangelo appartiene ad ogni battezzato e quindi ad ogni laico in virtù del Battesimo e della Cresima.

Le piccole comunità sono nate per dare ai credenti in Cristo la possibilità di scoprire e imparare gradualmente ad esercitare il loro particolare impegno di missione e di apostolato rispondente alla loro vocazione personale.

4. LA CHIESA E' ANIMA DEL MONDO

E' soprattutto la costituzione pastorale Gaudium et Spes che sottolinea l'urgenza di un maggiore aggancio tra Chiesa e mondo e stimola la partecipazione diretta, attiva e responsabile dei cristiani alle varie attività della vita politica dei popoli e delle nazioni.

La Chiesa infatti non sta al di fuori del mondo, nè al di sopra, e neppure accanto, ma dentro il mondo come essenziale comunione e necessario servizio.

Dalle quattro piste di lancio proposte dal Vaticano II di cui, sia pure sommariamente, abbiamo parlato, derivano quattro coordinate entro le quali come Parrocchia vogliamo muoverci.

1. Se la Chiesa è comunione urge realizzare un primo passaggio: da una "Chiesa di massa" ad una Chiesa comunità a "misura d'uomo" (pastorale delle piccole comunità ecclesiali in comunione tra loro).

2. Se la Chiesa è servizio urge realizzare un secondo passaggio: da una Chiesa impegnata "culturalmente" ad una Chiesa impegnata anche "culturalmente" e "socialmente" nel territorio (pastorale del territorio).

3. Se la Chiesa è missione

urge realizzare un terzo passaggio: da una Chiesa "monopolio-clericale" ad una Chiesa "abase laicale" che vede un laicato formato, attivo, responsabile e in stato permanente di missione (pastorale laicale).

4. Se la chiesa è anima del mondo urge realizzare un quarto passaggio: da una Chiesa "chiusa e ferma" nel Tempio ad una Chiesa "aperta e in cammino" per le strade dei nostri quartieri (pastorale della strada).

Una parrocchia che vuole essere missionaria oggi non può fare a meno di questo nuovo modo profetico di essere Chiesa.

E noi, appunto, intendiamo dotarci di un progetto pastorale che ci aiuti a vivere in questa ottica e faccia della nostra comunità una Parrocchia Missionaria nel territorio.



CHIESA MATRICE - Resurrezione di Lazzaro (Zimatore)

E' Pasqua Fratello !

E' la Pasqua del Signore. Cristo è risorto. Sì, è proprio meraviglioso ! E tu a che punto sei con la tua Pasqua ?

La tua Pasqua di tutti i giorni. Tutti quei "passaggi" quotidiani: il passaggio dal potere al servizio, dalla rivincita al perdono, dalla menzogna alla verità, dalla violenza alla pace, dall'orgoglio all'umiltà, dall'odio all'amore.

Dimmi, fratello o sorella, a che punto siamo?

I grandi passaggi sono spesso momenti di follia, mentre gli altri si fanno a piccoli passi, con saggezza.

E ALLORA... BUONA PASQUA FRATELLO !

Sommario

Quale Parrocchia?

Catechesi sacramentale

Per una nuova resistenza civile

Testimoni del nostro tempo

La Chiesa Madre di Polistena

Vita nostra

Per la realizzazione di questo speciale hanno collaborato:

Belnava Stellario
Demasi Giuseppe
Fusco Vincenzo
Iannello Veronica
Marafioti Luigi
Mercuri Rocco
Tripodi Walter
CoCa Agesci Polistena I
Suore Divina Volontà

CATECHESI SACRAMENTARIA

IL BATTESIMO

La nascita del cristiano

I sacramenti della Chiesa, cioè i momenti forti e celebrativi del nostro rapporto con Dio sono molti, ma nel suo procedere nella storia la Chiesa ha ben presto

re sepolti in Cristo per risorgere con lui a vita nuova. Non a caso, per oltre mille anni, il rito battesimale avveniva soprattutto per immersione, così da esprimere meglio visivamente la morte dell'uomo vecchio dominato dal

contro di fede.

Si può dire che il Battesimo contiene già in germe tutti gli altri sacramenti. Tant'è vero che senza il Battesimo non si può celebrare nessun altro sacramento. Proprio perchè è il sacramen-



Il nostro Vescovo battezza il piccolo Marco

individuato e strutturato ritualmente sette segni più importanti, che da una parte manifestano e realizzano l'azione essenziale di Dio per la nostra salvezza e dall'altra esprimono la nostra risposta, costituiscono la nostra identità cristiana e danno vita alla Chiesa manifestandone il vero volto.

Questi sette grandi segni sacramentali sono: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Penitenza, Unzione degli infermi Ordine e Matrimonio.

Ognuno di essi esprime con una particolare azione di Dio perché si realizzi in ciascuno di noi il suo progetto di salvezza.

Ogni sacramento è anche un'alleanza che si esprime con una particolare missione per la quale lo stesso sacramento ci dà anche la forza. L'ordine con il quale vengono solitamente presentati i sacramenti non è casuale, almeno per i primi tre e la Penitenza. Battesimo, Cresima ed Eucarestia infatti sono all'inizio perchè proprio in quell'ordine, come vedremo, costituiscono l'espressione rituale della nascita e progressiva crescita del cristiano. Ma cominciamo dal lavacro battesimale.

L'uomo attraverso il segno dell'acqua manifesta la sua fondamentale adesione a Cristo, la sua conversione al vangelo, il suo desiderio di seguire le orme di Gesù fino a diventare come lui dono totale al Padre attraverso i fratelli. Ecco cosa significa esse-

peccato, dalla ribellione dal rifiuto di Dio e la nascita dell'uomo nuovo che porta in sé il germe della vita nuova in Cristo risorto.

In altri termini, il Battesimo ci fa figli di Dio sul modello del figlio di Gesù, e su quel modello ogni battezzato è chiamato a dare una sua risposta, per quanto gli è possibile, fino al dono totale, così da sviluppare pienamente questo germe di vita e partecipare un giorno alla vita del Risorto. E' in questo senso che il battesimo cancella il peccato originale che è in noi: dalla schiavitù di quel "no", che condiziona la vita della comunità fin dalle origini, il battesimo ci pone nella dimensione libera del "sì":

Al contrario dell'atteggiamento di Adamo e di Eva, il cristiano, come Gesù, riconosce Dio come creatore e padre e si rende disponibile a compiere la sua volontà per fare della sua esistenza un dono d'amore, ad immagine e somiglianza di quel Dio che è Amore.

Sacramento della fede.

Tutti i sacramenti manifestano e realizzano un rapporto di fede con Dio attraverso Gesù. Il battesimo però è alla base di tutti gli altri sacramenti perchè manifesta e realizza il primo e fondamentale incontro con Gesù: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo". Tutti gli altri sacramenti non fanno altro che esplicitare e sviluppare questo fondamentale in-

to che esprime la scelta fondamentale di quel Dio che si è rivelato con il volto di Gesù, la catechesi battesimale si rivolge in primo luogo agli adulti, a chi cioè è in grado di fare una scelta.

Esiste infatti il "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti" che è considerato "forma tipica", cioè modello fondamentale ed esemplare di ogni cammino sacramentale. Anche se la proposta di fede, e quindi il Battesimo, è rivolta in primo luogo agli adulti, fin dall'inizio la comunità cristiana battezzò anche i bambini, e non certo per timore che essi fossero esclusi dall'eterno regno di Dio.

Dal regno di Dio si è esclusi soltanto attraverso un cosciente rifiuto. La volontà salvifica di Dio, il suo amore per l'uomo è così grande che precede la nostra risposta. Si può dire che avviene per Dio come per i genitori umani che amano il bambino prima ancora che venga alla luce e giunga a riconoscere e a contraccambiare il loro amore. E' soltanto crescendo che il rapporto di figliolanza diventa reciproco ed effettivo. E' con questa consapevolezza che la Chiesa ha sempre battezzato anche i bambini e continua a farlo.

Se oggi questa prassi suscita talvolta problemi e perplessità è perchè troppe volte il Battesimo viene celebrato in un contesto familiare e sociale dove persistono le tradizioni e i riti cristiani, ma manca la fede.

Riti che esprimono e realizzano.

Poiché il battesimo è sacramento della fede che unisce l'uomo al destino di Cristo aggregandolo alla Chiesa, il segno centrale voluto da Cristo, cioè il lavacro nell'acqua, è stato circondato anche da altri segni per meglio esprimere l'azione di Dio e per meglio suscitare la risposta dell'uomo.

I riti di accoglienza. Per gli adulti il Battesimo viene preparato con una catechesi che dura mesi e persino anni. Per i bambini, dopo qualche incontro di preparazione per i genitori e i padrini, si chiede che la domanda del Battesimo venga, all'inizio del rito, esplicitamente motivata dalla fede. Il segno di croce che il sacerdote o il diacono, i genitori e i padrini fanno sulla fronte del bambino è segno di accoglienza nella comunità cristiana, ma nello stesso tempo anche segno di impegno nel condurre il bambino alla piena conoscenza di Cristo e del suo vangelo.

La liturgia della parola. Proprio per meglio esprimere che la salvezza non perviene dalla materialità di un rito, ma dall'accoglienza fattiva della Parola di Dio, anche la liturgia battesimale per i bambini prevede una solenne proclamazione della Scrittura, alla quale segue la preghiera dei fedeli unitamente all'invocazione dei santi, poi l'orazione di esorcismo e l'unzione

prebattesimale con l'olio dei catecumeni, per esprimere ed invocare quella forza di Dio che è necessaria per superare le tentazioni del male e per mettere in pratica le esigenze del vangelo.

La liturgia del sacramento. L'infusione dell'acqua sul capo che, oggi, per maggiore comodità, sostituisce l'immersione, è preceduta dalla rinuncia a Satana, cioè al peccato, a tutto ciò che è contro il progetto di Dio per la nostra salvezza. Segue la professione di fede.

Ancora una volta i genitori, i padrini e la comunità presente sono richiamati all'essenziale atteggiamento di fede senza il quale il sacramento, sebbene valido per il bambino grazie all'amore di Dio, rischia di cadere nel formalismo e diventare una controtestimonianza.

Dopo l'infusione dell'acqua, un'unzione sul capo con il sacro crisma, l'olio benedetto dal vescovo, esprime l'appartenenza del battezzato a Cristo, l'Unto, e l'appartenenza alla Chiesa.

L'abito bianco e la candela accesa richiamano la dimensione nuziale del Battesimo: il solenne invito a partecipare al banchetto delle nozze eterne di cui il banchetto eucaristico è pegno.

HA SENSO OGGI LA VITA CONTEMPLATIVA? I NOSTRI GIOVANI INCONTRANO LE SUORE DI CLAUSURA

Venerdì 12 marzo, nel quadro degli "incontri del venerdì" in preparazione alla Pasqua, i giovani della nostra Comunità parrocchiale si sono recati al Monastero della Visitazione di Taurianova per ascoltare la testimonianza diretta delle Suore che hanno scelto di dedicarsi alla vita contemplativa.

In margine a questa visita Veronica ha voluto scrivere alcune riflessioni.

L'uomo, cercando un senso all'esistenza, si apre spontaneamente ad un Essere superiore, col quale instaura dei rapporti personali attraverso la preghiera, l'adorazione, il sacrificio, un codice morale.

Nella religione cristiana-cattolica c'è chi vive la propria religiosità come esperienza profonda di un rapporto più intimo e più personale con Dio.

Tra le varie esperienze in merito, la "clausura" sembra essere quella che più incuriosisce.

Al mondo di molte donne che hanno scelto di uscire dalla vita mondana, non per diventare estranee, bensì per contribuire alla sua salvezza indirettamente, ma con grande intensità, noi giovani e giovanissimi della Comunità Parrocchiale abbiamo voluto accostarci incontrandoci con le Suore del Monastero della Visitazione di Taurianova.

Ascoltando le varie esperienze di alcune sorelle della comunità, ci siamo accorti quanto forti siano stati, in ognuna di loro, il bisogno e la voglia di rispondere alla chiamata di Dio con una totale adesione a Lui e a Cristo: "I pensieri di Dio spesso non sono i nostri pensieri; il suo amore è talmente grande che ci sorprende sempre con le sue esigenze imprevedibili. La capacità di rispondere non dipende solo da noi..."

Le testimonianze ascoltate hanno colpito i nostri cuori ed è come se una nuova speranza si fosse accesa in noi che viviamo una vita scandita da piccoli e grandi problemi, da preoccupazioni, da insoddisfazioni, da gioie e dolori, una vita spesso lontana dalle esigenze dello spirito. Così, trovare una speranza diventa la cosa più preziosa per tanti giovani in ricerca. E questa speranza è proprio la scoperta del nostro profondo rapporto con Gesù e della sua amicizia che è un "tesoro inestimabile", è una sorgente d'amore che vale più di ogni altro bene.

A questo punto, sembra chiarirsi il significato di una vita claustrale, perchè "credere in Gesù Cristo, avere piena fede in Lui e abbandonarsi a Lui è sempre un inserirsi nelle vicende della vita, anche se indirettamente, un morire a se stessi e un donarsi a tutti con la preghiera" che diventa, quindi, "un segno vivo dell'amore di Cristo".

"Gesù continuerà a chiamarci ogni giorno: Farà nascere nel nostro cuore desideri grandi e progetti stupendi; aprirà i nostri occhi ai bisogni dei fratelli e ci chiederà di impegnarci per loro. Tra noi giovani ci sono i futuri genitori, i futuri operai e contadini, insegnanti e medici, i futuri sacerdoti, i religiosi e le suore". Tutti siamo chiamati a vivere con pienezza la volontà di Dio e a considerare con importanza la sua chiamata per poter rispondere ad essa con chiarezza e sincerità, come hanno fatto le sorelle del Monastero della Visitazione di Taurianova.

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

GAETANA STERNI

HA FONDATA LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELLA DIVINA VOLONTÀ PER UBBIDIRE A CHI È POVERO, MALATO, SOLO.

Sorprende anche ad un primo e superficiale accostamento, la "modernità" del cammino spirituale di madre Gaetana Sterni, fondatrice delle suore della Divina Volontà.

Dal nome dato alla congregazione, balza evidente quale sia il "centro" della sua spiritualità, la perla preziosa trovata la quale Gaetana seppe vendere tutto pur di acquistarla: la volontà divina.

Che il compiere la volontà di Dio sia il dinamismo proprio della vita cristiana, è verità non certo nuova per i credenti; tuttavia è nuovo il modo che abbiamo oggi di interrogarci su di essa.

Soprattutto leggiamo in modo diverso - alla luce appunto della modernità, che ha messo al centro il soggetto - come la volontà di Dio si applica alla vita di ciascuno, in quel processo di chiarificazione progressiva, che chiamiamo "vocazione". Per Gaetana non fu cosa chiara fin dall'inizio.

Lo testimoniano le sue stesse esperienze di vita, che la portarono da giovane sposa, madre e vedova, al convento da cui dovette uscire per assistere la madre, poi alla conduzione della casa materna accudendo ai fratelli, per approdare infine - prima come infermiera e poi come direttrice - al ricovero di Bassano. Tutti complimenti provvisori, di quella che ella chiama ironicamente "la commedia della mia vita": "Ecco chiusa un'altra scena della commedia della mia vita. Fino allora ero passata per vari stati, eppure la varietà non era ancora terminata,

perché lo stato che mi attendeva era del tutto differente da quelli già sperimentati". Sta appunto qui la modernità del cammino spirituale di Gaetana, perché oggi si è consapevoli di quanto sia fuorviante presentare la vocazione come una realtà/progetto già tutta costituita nella mente di Dio che andrebbe solamente scoperta per adeguarvisi.

I giovani soprattutto sentono una tale realtà come condizionante dall'esterno la propria libertà".

Si può paradossalmente affermare che Gaetana Sterni fu donna della "divina volontà", perché non c'era in lei la presuntuosa certezza di averla intuita una volta per tutte (magari identificandola come spesso si fa, con il proprio modo di pensare o le proprie decisioni); si lascia piuttosto condurre dalle diverse situazioni in cui è posta dalla vita, non tuttavia in balia di esse senza riferimento alcuno. Si fa aiutare, anche se non sempre compresa; legge dentro di sé, ricca di una solida statura umana e spirituale riconosciuta nel processo di beatificazione in corso; soprattutto filtra ogni situazione e si orienta in essa con la "bussola" posta nel suo cuore di credente: perseguire la volontà di Dio "per essere là dove il Signore vuole".

Trova qui composizione l'apparente dissidio tra grazia e libertà - come diceva la teologia classica - o meglio - come preferiamo dire oggi - tra volontà di Dio e autorealizzazione personale.

Gaetana sembra aver compreso, prima per esperienza di vita che per

studio, come la grazia non sia altro che lo spazio della nostra libertà; come la volontà di Dio corrisponda in definitiva all'attivazione in noi delle decisioni migliori (il che non significa che non siano talora sofferte, come la Sterni ebbe modo di sperimentare in se stessa in momenti di oscurità interiore) per giungere ad una realizzazione di noi stessi autenticamente appagante. In questa progressiva accoglienza della volontà di Dio, che le si manifesta a partire dalle situazioni di vita, Gaetana anticipa nella sua esperienza un'acquisizione oggi centrale nella riflessione ecclesologica. Possiamo dire in linguaggio semplificato, che a farci Chiesa è il concreto amore al fratello e alla sorella - per primo il povero - nei quali il Cristo stesso si fa incontro a noi; mentre amiamo e serviamo, siamo costituiti, plasmati dall'amore: siamo fatti Chiesa appunto.

Così è di Gaetana Sterni, nel suo itinerario spirituale, perché il filo rosso che lega ogni sua scelta di vita non è dato da un progetto predeterminato, ma dagli appelli al servizio che via via si presentano.

Dove Gaetana legge la volontà di Dio?

Nei volti concreti delle persone nel bisogno, che la spingono prima a lasciare il convento - di cui, pure, sentiva l'attrattiva - e più tardi ad entrare nel ricovero - per il quale, viceversa, non si sentiva inizialmente fatta. "Se Dio non mi vuole suora - scrive la Sterni - perché mi ha fatto sentire tanto desiderio verso la vita consacrata?". E ancora "Se Dio mi vuole al ricovero perché non mi dà



Madre Gaetana Sterni

qualche inclinazione adesso?" I dubbi saranno superati nel servizio amoroso alle persone, che diviene dono di se stessa ai più poveri e proprio per questo matura in totale consegna a Dio e alla sua volontà. Come il Cristo, pertanto, costituisce e plasma la sua Chiesa attraverso la carità, così Gaetana è costituita nella sua figura spirituale dall'amore e dal servizio; si ritrova, ad un certo punto della sua vita, ad essere fondatrice non per un progetto lungamente accarezzato, ma in obbedienza al bisogno di chi è povero, malato, solo.

In linguaggio moderno, potremmo dire che Gaetana Sterni fa dell'amore al fratello e alla sorella bisognosi il "luogo ermeneutico" - cioè interpretativo della volontà di Dio.

Ciò vale anche per la congregazione da lei fondata, impegnata non a garantire se stessa e le proprie istituzioni, ma a leggere nella fede i bisogni sempre nuovi che interpellano, nei quali rinvenire la volontà divina per oggi. E' così infatti che le suore della Divina Volontà hanno maturato in questi anni le scelte della congregazione e i campi di apostolato: anziani, malati, marginali qui da noi (la "folla dei nuovi poveri", come dicono i vescovi italiani) ma insieme gli emigrati in Germania, le comunità latino-americane, i fratelli e le sorelle dell'Africa...

Disposte a lasciare ciò che non risponde attualmente ai bisogni degli ultimi, le sorelle di Gaetana divengono di giorno in giorno maggiormente fedeli al carisma della fondatrice quanto più si lasciano

guidare dall'amore ai poveri e dal concreto servizio ad essi. In questo atteggiamento di disponibilità ad accogliere la volontà di Dio espressa nel bisogno del fratello e della sorella, di lasciarsi addirittura plasmare da essa, sta anche il valore che traspare dalla femminilità di Gaetana Sterni; in questo modo essa esercita ciò che Giovanni Paolo II chiama il "genio femminile". In un mondo dominato dalla tendenza - tutta maschile, anzi maschilista - alla competizione, al predominio, all'affermazione arrogante di sé sembra perdente scegliere (come ha fatto Gaetana) di essere "debole strumento" nelle mani del Signore. Tuttavia è questa l'autentica forza: una "passività attiva", che è insieme atteggiamento fondamentale del credente e singolare ricchezza dell'animo femminile. Siamo oggi fortunatamente consapevoli che del femminile va riconosciuta e valorizzata la "differenza" (la stessa riflessione femminista si muove infatti su questa linea) e che recuperare valori "femminili" - come è appunto l'accoglienza, il farsi ricettivi - diviene garanzia per un mondo più umano.

In questo senso il Papa afferma che alla donna è affidata l'umanità dell'uomo. Va dunque sottolineata questa dimensione di femminilità, presente nell'avventura spirituale della Sterni, perché costituisce un messaggio e una ricchezza per la Chiesa e per il mondo.

Testimonianza preziosa per ogni cristiano, al quale Gesù ha consegnato la preghiera del discepolo, che caratterizza la sequela di Cristo: "sia fatta la tua volontà".



Suor Loredana visita gli anziani

LA CHIESA MADRE DI POLISTENA

di VINCENZO FUSCO

La città di Polistena esprime tuttora un'eccezionale configurazione degli effetti sconvolgenti del terremoto del 5 febbraio 1783, offrendo all'osservatore non solo un vero simile tracciato urbanistico dell'originario complesso, ma anche le inedite soluzioni impiegate per la sua ricostruzione, una volta scelta di eseguirla in luogo diverso dall'antico.

A chi voglia seguirci in un veloce excursus storico della cittadina, faremo innanzi tutto notare, dall'alto del "Monte dei Morti" (oggi "Piazzale Bellavista") quel che rimane del vecchio insediamento "contadino", contrapposto stridentemente alla parte alta della "nuova" Polistena, nella quale si coniugano in modo armonico le vie ampie, diritte e ben lastricate con i decorosi e non di rado architettonicamente pregevoli palazzi ottocenteschi della borghesia locale.

Ci concentreremo, trascurando gioco forza altre cose pur storicamente interessanti, privilegiando una sosta nelle belle chiese polistenesi, tutte "pareggiate al suolo" (come si legge nelle cronache del tempo) da quel "flagello" e sollecitamente ricostruite e soffermandoci a valutare e ad approfondire in termini più insistenti le notevoli inferenze storico-estetiche del Duomo o "Chiesa Madre", unica sede parrocchiale sino al 1961, allorchè, su iniziativa di Francesco Luzzi, arciprete del tempo, ad essa si aggiunsero la Parrocchia del SS. Rosario e quella dell'Immacolata.

Non trascureremo di dire come delle quattro più notevoli chiese polistenesi, e cioè la Chiesa della SS. Trinità, la Chiesa dell'Immacolata, la Chiesa "Madre" e quella del SS. Rosario, le prime due furono ricostruite "in loco", mentre le altre due sorsero in una zona più a Nord rispetto all'antica loro sede e precisamente nell'area su cui viene impiantato il nuovo abitato cittadino.

Proseguiremo aggiungendo che il Duomo polistenesi anticamente sorgeva nell'area su cui oggi è stato costruito il secondo mercato coperto



Facciata della Chiesa Madre

cittadino (induce a riflettere il fatto che questo è praticamente chiuso, essendosi la popolazione sorprendentemente rifiutata di attivarlo, in quanto ritenuto profanante ed offensivo della propria "memoria" religiosa), nel pieno centro storico di allora, a poca distanza dal palazzo marchesale e all'inizio di quella via nevralgica (oggi Via Muraglie) che, lambendo le sacre soglie del Monastero delle Clarisse e del Convento dei Cappuccini, entrambi usciti distrutti da quel sismo, portava alla vicina città di S. Giorgio, originaria sede feudale, prima che, a partire dal 1669, venisse soppiantata da Polistena, già accreditato "centro direzionale", nonchè polo viario e commerciale di notevole importanza.

Forniremo quindi delle note storiche riguardanti la "nuova" chiesa "Madre", sollecitati a ciò dalle sue coinvolgenti linee tardo-barocche che la rendono un prestigioso complesso artistico e stimolati dalla bellezza dell'interno, improntato al geometrico alternarsi di "Cappelle" ed altari, su cui campeggiano le

venerate statue dei Santi, tra cui un posto di rilievo occupa quella di S. Marina, Vergine di Bitinia, posta nella stupenda nicchia lignea dell'altare centrale in quanto venerata protettrice della città fin dalla sua fondazione (sec. XI).

Continueremo dicendo che la Chiesa era stata elevata a "Collegiata Insigne" da Papa Gregorio XVI, con successiva convalida agli effetti civili in virtù di un apposito exquatur, nel 1854, di Ferdinando II di Borbone e che nel 1759 era stata dotata di un Collegio di 12 canonici, che per statuto dovevano essere di origine polistenesi e di 6 sacerdoti, la cui designazione era di giurpatronato dei feudatari Milano.

Faremo notare, in prosieguo, che l'area su cui venne edificata la "nuova" chiesa apparteneva al patrimonio dell'antica chiesetta di S. Venera (un documento da noi di recente rinvenuto presso l'archivio diocesano di Mileto, a firma del Can. Bruno Bruzzese, procuratore di S. Venera, datato 1816, ci ha consentito di scoprire che tale chiesetta non sorgeva nel luogo

dove poi sarà costruito il Duomo cittadino, come erroneamente prima ritenuto, bensì fuori del nuovo abitato, mentre prima "...era sita nell'antico paese, onde si è sloggiato").

Oltre a ciò sottolineeremo come furono impiegati per la costruzione del tempio, cui si dedicò con tenacia Nicola Montiglia, arciprete del tempo, tutti i beni della "Sacrestia di Santa Venera Vergine e Martire", mentre i relativi lavori ebbero una tormentosa vicenda, sostanziata ora di alacri intensificazioni e ora di inquietanti sospensioni, non esclusi i non trascurabili "pentimenti" che furono alla base, nel tempo, del consistente rifacimento ed ampliamento del tutto.

Noteremo, ad esempio, come il tempio, originariamente costruito ad unica navata, fu affidato dall'Arciprete Montiglia al catanese Gaetano Lofaro nel corso dell'anno 1816 per essere abbellito di stucchi ed ornati e che nel 1852, essendo arciprete Francesco Zerbi, si procedette al suo ampliamento, con la costruzione delle belle navate laterali e la definizione architettonica, improntata alle linee del tardo barocco calabro-siculo, dell'imponente frontespizio, alla cui destra fu innalzato l'armonioso campanile, al cui interno si collocarono la trecentesca campana "in din", già della Chiesa di S. Venera, e quella "in don" che, come tramandano le cronache "...venne fusa nella stessa Polistena il 1700 per Girolamo Olita da Vignola. Dicesi che, a fin d'accrescerne la maestà e renderla singolare, le signore dell'epoca toglievansi gli anelli, i monili e gli orecchini e con bella gara gittavanli nel crogiolo dove era il bronzo da fondersi..".

Noteremo che nel corso dell'anno 1884, su iniziativa dell'arciprete Domenico Lidonnici, l'interno della Chiesa venne ulteriormente arricchito grazie alla sapiente cura dei polistenesi fratelli Morani e dell'appaltatore Domenico Renda e che, tra il 1890 e il 1926, essendo arciprete Domenico Rodinò Toscano, essa venne vieppiù

abbellita e ulteriormente dotata di statue e di arredi sacri.

Passeremo quindi a sottolineare che, in seguito al sismo del 28 dicembre 1908, il tempio accusò danni notevoli alla struttura, tanto da essere sul punto di venir demolito; ma grazie all'energico impegno dell'arciprete del tempo Luigi Guido, esso non solo fu recuperato, ma anche arricchito di nuove soluzioni ornamentali, grazie al compiuto accordo del soffitto ligneo e degli stucchi in gesso (opera dei polistenesi Angelo e Pasquale Mancuso, Giuseppe e Salvatore Cammareri e S. Angilletta) con quelle pittoriche di Diego Grillo e Carmelo Zimatore. Diremo inoltre che tra il 1957 ed il 1971, essendo arciprete Francesco Luzzi, al tempio venne aggiunta un'ala, quella posta a Nord, che, se da una parte consentì la sua utilizzazione a "casa canonica", prima mancante, ne appesantì, dall'altra, le pregevoli linee architettoniche originarie.

Daremo quindi informazione del fatto che tra il 1972 e il 1984, essendo arciprete Giovanni Amendolia, si procedette all'installazione delle policrome vetrate firmate da Giuseppe Niglia, nonchè al restauro, ad opera del rimpianto Ugo Borgese, di importanti tele ivi esposte, non trascurando di far notare che l'attuale arciprete, Giuseppe Demasi, è impegnato a rendere sempre più funzionale il bel tempio a lui affidato. Grazie alla sua opera efficace, infatti, la Chiesa è stata finalmente dotata di un decoroso antiporto ligneo, opera degli ebanisti locali Francesco Francone e Silvio Longo, di una pregevole mensa lignea, eseguita dai medesimi su disegno dell'arch. Michele Scordino e si è proceduto, grazie al notevole impegno dell'ebanista locale Giuseppe Condoluci, al restauro dello stupendo Coro ligneo, uscito dalle mani dei maestri ebanisti Giuseppe e Giovanni Silipo, nonchè al restauro di talune importanti tele ad opera dell'esperto A. Formica.

PER UNA NUOVA RESISTENZA CIVILE

SENZA LE ARMI CONTRO LA MAFIA

CONVEGNO A CASTELLAMMARE CON L'ADESIONE DE *IL SAMARITANO*

Si è svolto a Castellammare di Stabia il 20 e 21 marzo u.s. il Convegno Nazionale "Mafie e non Violenza": esperienze, idee e progetti per una nuova resistenza civile.

Organizzato dalla Caritas Italiana, CNCA, MIR, Osservatorio Meridionale e Pax Cristi, con l'adesione di numerose Associazioni di volontariato dell'Italia Meridionale, tra le quali la nostra Associazione Il Samaritano, il convegno voleva elaborare una strategia di "resistenza-opposizione" alla mafia sul terreno educativo culturale.

La relazione fondamentale sul tema "Mafie, risposte istituzionali e non violenza" è stata svolta da Piero Fantozzi dell'Università della Calabria e Guglielmo Minervini di Pax Cristi.

Fantozzi ha proposto due modelli di analisi del fenomeno mafioso: il primo di tipo "funzionale", che tende a considerare la mafia come frutto di cattivo ed improprio funzionamento dello Stato e delle sue articolazioni; il secondo modello, di natura "strutturale", considera la mafia un prodotto della situazione generale dell'organizzazione sociale come sistema basato sul profitto, gli interessi particolari, la gestione del potere; ne deriva, che bisogna vedere le cose nella loro globalità senza illudersi di risolverle con soluzioni di tipo legislativo, militare, efficientistico, che restano molto parziali perché non modificano la "struttura" cioè l'equilibrio dei poteri, le relazioni sociali, il sistema di valori.

Minervini, partendo dagli stessi presupposti, ha sviluppato il discorso sul piano propositivo-progettuale indicando la non violenza come metodo e "cultura" per modificare la situazione "strutturale" della nostra società per una soluzione più ampia e definitiva anche se a tempi lunghi. In quest'ottica hanno un ruolo fondamentale tutte le associazioni ed agenzie educative che sono chiamate a rinnovare la convivenza civile nei comportamenti reali, contrastando la "cultura mafiosa" sul piano del "consenso", facendo in modo che non possa contare sul disimpegno, le complicità dirette o indirette, i bisogni primari (come il lavoro, l'istruzione, i servizi sociali) che rendono molti cittadini "a rischio".

Sono state presentate molte esperienze di lotta alla mafia e di non violenza: per la scuola ha parlato Pia Blandano; per la Chiesa ha esposto la sua esperienza Luciano Levri, della Comunità "La nostra Valle" di Condofuri; per l'antiracket, Rosa Stanisci, Sindaco di San Vito ai Normanni; Francesco De Luccia ha parlato del lavoro nei quartieri ed infi-

ne Onofrio Dispensa, direttore di Suddovest, ha esposto la sua esperienza sull'informazione.

Il Convegno poi si è articolato in commissioni sui seguenti temi: Economia, Educazione, Politiche sociali, Chiesa, Informazione, e mass-media, Partecipazione e democrazia, Forme e tecniche di non violenza e strumenti di collegamento.

Importante è stato anche il contri-

buto di don Ciotti, Mons. Agostino Superbo e Giuseppe Di Leilo, magistrato.

Speriamo di poter illustrare più ampiamente le proposte fondamentali scaturite dal convegno; per ora ci limitiamo a sottolineare l'esigenza di scegliere la nonviolenza come strumento "rivoluzionario" per cambiare la società senza spargimento di sangue e senza offendere nessun

aspetto di "umanità".

Anche noi, col nostro impegno ecclesiale e sociale nel Samaritano ci ritroviamo dentro questo grande movimento, accanto a tante espressioni ecclesiali ed associazioni che operano per "organizzare la speranza".

Siamo tornati da questo convegno con la soddisfazione di aver testimoniato la partecipazione di Polistena ad un movimento di

ampiezza nazionale che elabora e realizza azioni concrete per combattere la mafia "alla radice"; accanto alla soddisfazione però sentiamo fortemente la nostra responsabilità, come singoli e come comunità, di dover lavorare con maggiore impegno e maggiore professionalità "all'interno di questo movimento".



Estate Ragazzi 92: Manifestazione dopo l'uccisione del giudice Borsellino

VADEMECUM ANTIMAFIA DEL "COMITATO DEI LENZUOLI":

FACCIAMOLO NOSTRO !!!

1. Impariamo a fare sino in fondo il nostro dovere. Impariamo a rivendicare diritti, a non mendicarli come favori. Impariamo a considerare nostri i beni e i servizi pubblici dall'autobus al verde, dalla strada al monumento: solo così ne arresteremo il degrado e li difenderemo dall'incuria e dall'abuso mafioso.

2. A casa: educiamo i bambini alla democrazia, contro ogni violenza, insegniamo il rispetto delle leggi e la solidarietà verso i diversi e i deboli di ogni razza, religione e cultura.

3. Sul posto di lavoro: in ufficio o in ospedale, al Comune o alla Regione se c'è sospetto di tangenti o di sperpero del denaro pubblico o di favoritismi dobbiamo andare a fondo, cercare alleati tra i colleghi senza escludere di rivolgerci a un magistrato. Se insegnanti: non perdiamo occasioni per parlare di mafia, per additarla come associazione per delinquere tesa al profitto illecito ed improntata alla vigliaccheria. Se studenti: rivendichiamo servizi efficienti, lezioni puntuali, esami regolari e senza favoritismi. Denunciamo i professori assenteisti. Se commercianti: quando riceviamo offerte di protezione o strane richieste questo è il racket del "pizzo", rivolgiamoci a "SOS imprese", tel. 091-68110116.

Se invece già paghiamo il "pizzo" cerchiamo alleati nella categoria, associamoci contro il racket come hanno fatto i commercianti di Capo d'Orlando.

4. Nella pubblica amministrazione: per ogni disfunzione o ritardo, per avere accesso ad ogni tipo di documento amministrativo, impariamo a servirci della legge regionale n.10 del 1991 sulla trasparenza, consultiamoci con l'Associazione "movimento 9 maggio" (data dell'uccisione di G. Bonsignore, oppure rivolgiamoci al numero telefonico istituito dalla Prefettura per agevolare i cittadini).

5. Al medico, al meccanico, al ristorante, all'avvocato chiediamo regolare fattura o ricevuta fiscale: rifiutiamo l'arroganza dell'evasione.

6. Per strada: se abbiamo la disgrazia di assistere ad un fatto di sangue o a una rapina, collaboriamo con gli inquirenti, raccontiamo tutto ciò che abbiamo visto.

7. Boicottiamo gli affari della mafia: a chi si buca spieghiamo che lui si rovina e la mafia si arricchisce, non compriamo sigarette di contrabbando né "roba da fumare", non frequentiamo locali sospetti di essere gestiti da mafiosi.

8. Prima, dopo e durante le elezioni: rifiutiamo di scambiare il voto con un qualche favore, nulla cambierà finché voteremo per i partiti che ci hanno governato per molti decenni, consentendo alla mafia di inquinare la vita pubblica, consegnando pezzi dello Stato in mano alla mafia.

9. Intervendiamo per prevenire nelle giovani generazioni l'adesione al modello mafioso; impegniamoci, senza entusiasmi soltanto momentanei, nel volontariato; scopriamo la solidarietà, strappiamo i ragazzi al degrado culturale e solo così la mafia avrà difficoltà a imporre i suoi modelli e a reperire manovalanza.

IL CENTRO DIURNO "ARCOBALENO" A SERVIZIO DEI DISABILI

L'Associazione "Il Samaritano", sin dalla sua nascita, si è preoccupata di volgere la sua attenzione anche ai portatori di handicap, che, nel

infatti alla ricerca di locali più ampi.

Le prestazioni socio-educative e riabilitative sono assicurate, rispettivamente, dagli

promuovono attività diversificate.

Le attività fondamentali che il Centro offre sono quelle ludiche, manuali, teatrali e per



nostro territorio, non sono pochi e che spesso sono costretti a vivere la loro vita segregati nelle loro abitazioni o negli istituti.

Per favorire lo sviluppo e l'integrazione dei disabili presenti nel territorio si è formato, in seno al Samaritano, un apposito gruppo che tra le tante iniziative realizzate ha ormai iniziato una vera e propria attività di Centro diurno per disabili.

Il Centro diurno Arcobaleno, che si pone come struttura di sostegno alle famiglie e come alternativa alla istituzionalizzazione dei disabili, intende:

- realizzare con i disabili forme di convivenza quotidiana che favoriscano il loro protagonismo e che diano loro la possibilità di autentici rapporti di amicizia, di collaborazione, di reciproco apporto e di partecipazione alle varie realtà sociali.

- promuovere l'uguaglianza ed il rispetto delle differenze rimuovendo le cause che emarginano il "diverso" e diffondendo la cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

- promuovere iniziative atte a concretizzare l'inserimento scolastico, sociale e lavorativo dei soggetti portatori di handicap.

Attualmente il centro funziona due volte la settimana, il Martedì ed il Giovedì, e serve un buon numero di disabili; molti altri disabili sono purtroppo in "lista di attesa" per mancanza di locali. Siamo

animatori volontari, dagli educatori e da operatori professionali, i quali, nel rispetto delle finalità del Centro e del principio dell'individuazione delle esigenze degli utenti,

lo sviluppo psico-motorio. Molto interessante per l'inserimento dei disabili si è dimostrato il campo di condivisione organizzato durante il periodo estivo.

L'ISTITUTO MAGISTRALE INTITOLATO AL PROF. GIUSEPPE RECHICHI

Il nostro Istituto Magistrale è stato intitolato ufficialmente al professore Giuseppe Rechichi, il 4 marzo, nel sesto anniversario della morte, con una manifestazione densa di contenuti e significati.

La S.Messa, presieduta dal Vescovo, ha visto tutto l'Istituto "fare comunità" nel nome del suo professore, insieme alle autorità cittadine ed alle rappresentanze delle altre scuole, con due momenti particolarmente significativi: l'omelia del Vescovo tutta incentrata sulla non violenza e la processione offertoriale con la presentazione di una brocca rotta a simboleggiare le molteplici violenze che colpiscono l'uomo d'oggi e la nostra società, violenze che richiedono un'assunzione di responsabilità da parte di tutti per ricomporre i guasti e le fratture.

Successivamente tutti gli intervenuti si sono spostati all'ingresso dell'Istituto dove è stata scoperta la nuova insegna con il nome del prof. Rechichi da parte della moglie, Signora Lina Costanzo alla presenza dei figli Nino, Maria Carmela e Annarita.

La cerimonia è proseguita in Auditorium con il discorso ufficiale del Preside, il saluto delle autorità e la consegna dei premi agli alunni più meritevoli (Deraco Laura, Siciliano Grazia, Napoli Graziella ed Impusino Marina).

Il discorso del preside e gli interventi hanno dimostrato la traccia profonda lasciata dal Prof. Rechichi nella scuola e nel nostro territorio con il suo esempio di professionalità,

disponibilità e spirito di servizio; tutta la scuola è apparsa anche fortemente convinta del suo compito educativo e della sua responsabilità sociale che si concretizza nella formazione di giovani impegnati e capaci di combattere la mafia con la testimonianza e la proposta dei valori della cultura, della solidarietà, della nonviolenza.

Per testimoniare questo impegno gli studenti ed i docenti hanno aderito all'appello contro la violenza della guerra in Bosnia ed hanno costituito "l'Associazione culturale antimafia Giuseppe Rechichi".

La vicenda del prof. Rechichi, morto per un episodio mafioso non rivolto direttamente contro di lui, dimostra in modo esemplare il "rischio mafia" a cui siamo tutti esposti e quindi l'esigenza che tutti sappiano contrastare questo fenomeno a partire da noi stessi, cioè modificando tutti quegli atteggiamenti che favoriscono la mafia (paura, indifferenza, omertà, connivenza, illegalità, etc...) ed assumendo modelli di comportamento più responsabili e socialmente impegnati.

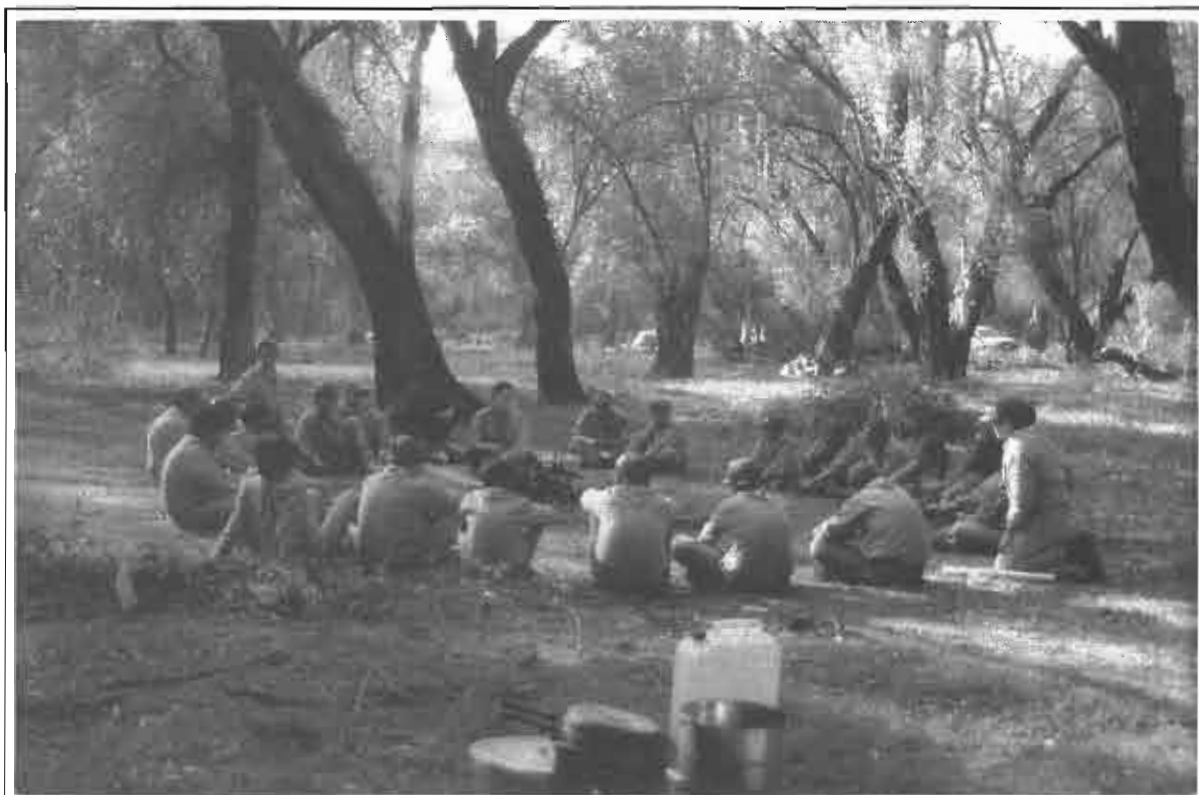
Su questo terreno, la nostra comunità parrocchiale, che accoglie come sua componente essenziale anche l'Istituto Magistrale, si sente impegnata per promuovere la crescita della "comunità educante" come strumento fondamentale di una società nuova.

GLI SCOUTS DI POLISTENA FESTEGGIANO IL PRIMO THINKING DAY

Ogni anno il 22 di febbraio tutti gli scout del mondo festeggiano l'anniversario della nascita di Lord e Lady Baden

Powell. Anche l'AGESCI, secondo la tradizione mondiale del movimento, ricorda in questo giorno il fondatore dello

scoutismo ed i suoi ideali di fraternità fra tutti i popoli. Baden Powell diceva "uno scout non è soltanto amico di coloro che gli



vivono accanto, ma amico di tutti". E il 22 febbraio infatti tutti gli scout sono invitati a riflettere sul loro essere fratelli e sorelle ambasciatori di buona volontà, che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di colore, di credo religioso di classe sociale.

Anche nel nostro gruppo AGESCI POLISTENA 1 quest'anno, per la prima volta dopo la riapertura voluta dal nostro parroco don Pino Demasi si è celebrato la "giornata del pensiero" scegliendo come tema la "non violenza", e sviluppando tale tema in un'uscita di gruppo.

Far vivere a cento ragazzi, tra lupetti e lupette, esploratori e guide, una giornata in un clima di fratellanza, di solidarietà è il migliore antidoto ai modelli di violenza, che la società ci propina. Bisogna seminare nella vita di tutti i giorni le piccole abitudini che formano i grandi uomini, raccogliere le sfide del cambiamento personale e dell'impegno sociale, realizzare gesti concreti che prefigurano una realtà nuova della partecipazione alla costruzione di una cultura di solidarietà e di non violenza.

Crescere persone di pace in definitiva è un lavoro lungo e faticoso, ma è possibile e necessario per edificare la nuova civiltà dell'amore.